

# La rivoluzione copernicana dello Statuto delle imprese

«Dare diritti a chi finora ha avuto solo doveri». Ne è convinto Raffaello Vignali, promotore di una proposta di legge sullo Statuto delle imprese.

«La cultura statalista che ha dominato il Paese in questi decenni ha sempre guardato con sospetto a chi prende un'iniziativa imprenditoriale». È tempo di cambiare rotta

**Nike Giurlani**

positivo e valorizzarlo l'ha sempre visto con diffidenza. Così sono state emanate leggi che hanno lo scopo di prevenire la truffa e non, come si dovrebbe, guidare la normalità. Ma c'è anche un'altra ragione. Per quella stessa cultura, che ha radici nel cattocomunismo, l'unica impresa "vera" è quella di grandi dimensioni, quella sindacalizzata. Così sono state dettate regole pensando alla Fiat, ma occorre ricordare che le grandi imprese in Italia sono appena lo 0,3% del totale».

**Lei è il promotore del progetto di legge sullo Statuto delle imprese. Il testo è stato firmato da 130 parlamentari ed è stata apprezzata anche dalle associazioni di rappresentanza e dal sistema delle Camere di Commercio. Ce ne può delineare le linee guida?**

«L'idea è molto semplice: dare diritti a chi finora ha avuto solo doveri. Questo principio è declinato in vari aspetti. Innanzitutto il riconoscimento del valore economico e sociale degli imprenditori, perché Pil e occupazione non li fanno i governi, ma le imprese. Quindi operare quella che il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini, nel commentare la proposta dello Statuto, ha chiamato "una rivoluzione copernicana". L'obiettivo è di passare dal sospetto alla fiducia verso chi intraprende».

**Quali sono i principali cambiamenti previsti dal progetto?**

«Innanzitutto il progetto introduce una serie di diritti dell'impresa verso le Amministrazioni dello Stato (che si assumono dei doveri) sotto vari aspetti a cominciare dalla semplificazione. Poi sono previsti principi fiscali: ad esempio non aumentare le tasse, in particolare sui costi delle imprese, con la previsione di introdurre anche un tetto massimo alla tassazione complessiva. Ed inoltre il testo pensa a una revisione delle leggi partendo dalle piccole imprese e non dalle grandi, come indica lo Small Business Act attuato dall'Unione europea. C'è una forte semplificazione delle norme per l'avvio di

**D**eregolamentare e semplificare» sono i principali cambiamenti previsti dal progetto di legge sullo Statuto delle imprese presentato dall'onorevole del Pdl Raffaello Vignali, vicepresidente della commissione Attività produttive, commercio e turismo. Le Pmi al contrario di quello che è stato per anni un pensiero diffuso non rappresentano un'anomalia, ma bensì una risorsa per il nostro Paese ed è per questo che è giunto il momento di garantire loro dei diritti. Bisogna, infatti, «passare dal sospetto alla fiducia verso chi intraprende» e soprattutto le banche devono tornare «a essere uno strumento a servizio del risparmio e dello sviluppo delle imprese». Il governo ha inoltre compreso «che le risorse per la ripresa non stanno nell'apparato pubblico, ma nella libertà, nell'iniziativa e nella responsabilità delle persone».

**Lei ha dichiarato che l'Italia è il paese col più alto tasso di imprenditorialità, ma anche quello dove è più difficile fare impresa. Perché questa incongruenza?**

«Alla base c'è una ragione culturale e antropologica ben precisa. La cultura statalista che ha dominato il Paese in questi decenni ha sempre guardato con sospetto a chi prende un'iniziativa imprenditoriale: invece che guardarlo in modo

nuove imprese, soprattutto tecnologiche, femminili e nelle aree svantaggiate. È prevista, inoltre, l'istituzione di una Commissione Parlamentare che valuti anticipatamente l'impatto delle norme sulle Pmi con oneri minori e tempi di adeguamento più lunghi. Infine è contemplata l'istituzione di un'agenzia per le Pmi che segnali a governo e Parlamento le modifiche legislative e regolamentari necessarie a una migliore qualità della vita delle imprese».

**Sono previste anche una serie di norme per deregolamentare e semplificare?**

«Certamente. Non è ammissibile, per esempio, che un'istanza rivolta a una amministrazione non abbia certezza di risposta e di tempi. Questo è anche il principale ostacolo agli investimenti stranieri in Italia. Lo Statuto prevede un termine massimo di risposta, dopo di che scatta automaticamente il silenzio-assenso. In caso di risposta negativa, questa deve essere scritta e motivata, ma la motivazione non deve essere imputabile a un'inadempienza della stessa amministrazione».

**Le Pmi rappresentano un'anomalia o una risorsa?**

«Per anni i guru dell'economia finanziaria hanno parlato con disprezzo dell'"anomalia italiana". Dicevano che l'Italia era finita perché le piccole imprese non avrebbero retto la competizione mondiale. Venivano considerate arretrate, troppo legate alla famiglia, malate di "nanismo", ma anche ignoranti perché non capivano che la vera economia era la finanza. Poi è venuta la crisi e ci si è accorti di quanto fosse sana l'economia reale delle nostre piccole e micro imprese. E che, se c'era un'anomalia, questa era proprio una certa finanza che guarda solo al profitto trimestrale e alle stock option dei manager. In Italia c'è un'impresa ogni 10 abitanti e questa è una risorsa unica. Le piccole imprese che si sono internazionalizzate dal 2001 al 2008 sono raddoppiate e hanno innovato: segno di grande vivacità. Inoltre, in questi anni, di fronte alla sfida della globalizzazione, hanno rielaborato la cultura dei distretti e sono tornate a fare rete, a "con-correre" per competere».

**Che ruolo dovranno avere le banche?**

«Quello che hanno avuto alla fine dell'Ottocento, quando sono sorte le casse rurali e le casse di risparmio per accompagnare lo sviluppo economico. Ma anche quello che hanno

avuto alla fine della seconda guerra mondiale per avviare la ripresa e realizzare il boom economico. Occorre dare fiducia a chi fa impresa e dargli anche il credito. Le banche devono quindi tornare a essere uno strumento a servizio del risparmio e dello sviluppo delle imprese».

**Quanto conta l'approvazione del Fondo italiano di investimento per le piccole e medie imprese costituito dal ministero dell'Economia sotto la regia del ministro Giulio Tremonti?**

«È uno strumento importante per le imprese che vogliono crescere. Le iniziative del Governo Berlusconi e in particolare quelle di Tremonti, Sacconi e Scajola, vanno nella giusta direzione. Sta cambiando la mentalità. Questo governo, infatti, sta passando dallo statalismo alla sussidiarietà e dal dirigismo in economia all'economia sociale di mercato. È stato compreso che le risorse per la ripresa non stanno nell'apparato pubblico, ma nella libertà, nell'iniziativa e nella responsabilità delle persone».

***Lo Statuto delle imprese pensa a una revisione delle leggi partendo dalle piccole imprese e non dalle grandi, come indica lo Small Business Act attuato dall'Unione europea***

## LO SMALL BUSINESS ACT IN DIECI PUNTI

L'Italia è stato il primo paese in Europa a recepire i principi dello Small Business Act adottato dall'Unione europea per favorire le Pmi

**L'**America, nonostante sia conosciuta come il Paese delle multinazionali, ha istituito un organismo dedicato alle piccole imprese: la Small business administration. L'Europa su questa scia ha creato invece lo Small Business Act adottato il 25 giugno 2008 e ispirato all'idea-guida di pensare anzitutto al piccolo. Obiettivo: valorizzare 23 milioni di piccole e medie industrie presenti in Europa. Ecco i dieci principi guida per la formulazione e l'attuazione delle politiche sia a livello di Unione europea che degli Stati membri:

1. Dar vita a un contesto in cui imprenditori e imprese familiari possano prosperare e che sia gratificante per lo spirito imprenditoriale.
2. Far sì che imprenditori onesti, che abbiano sperimentato l'insolvenza, ottengano rapidamente una seconda possibilità.
3. Formulare regole conformi al principio di "pensare anzitutto in piccolo".
4. Rendere le pubbliche amministrazioni permeabili alle esigenze delle Pmi.

5. Adeguare l'intervento politico pubblico alle esigenze delle Pmi: facilitare la partecipazione delle Pmi agli appalti pubblici e usare meglio le possibilità degli aiuti di Stato per le Pmi.

6. Agevolare l'accesso delle Pmi al credito e sviluppare un contesto giuridico ed economico che favorisca la puntualità dei pagamenti nelle transazioni commerciali.

7. Aiutare le Pmi a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico.

8. Promuovere l'aggiornamento delle competenze nelle Pmi e ogni forma di innovazione

9. Permettere alle Pmi di trasformare le sfide ambientali in opportunità

10. Incoraggiare e sostenere le Pmi perché beneficino della crescita dei mercati.

L'Italia, lo scorso 27 novembre, è stato il primo Paese in Europa a recepire tali principi perché la volontà del Governo è di garantire e favorire le Piccole e medie imprese che, in particolare nel nostro territorio, sono molto diffuse.